

L'Amore non dimentica, anche se la mente lo fa

5 luglio 1987. Una data che per molti sarebbe solo un numero sul calendario, ma per me è incisa nell'anima. Fu il giorno più luminoso della mia vita: il nostro matrimonio. Le promesse che ci scambiammo risuonano ancora dentro di me come un'eco eterna — stare insieme nella salute e nella malattia, finché la morte non ci separi. Ogni sfumatura di quel giorno, ogni battito, ogni sorriso è vivo nella mia memoria, come se fosse accaduto un istante fa.

Ho scelto di affidare queste parole a una lettera, un ponte tra il mio cuore e la tua mente, affinché tu possa leggerla ogni volta che una luce incerta ti attraversa, ogni volta che nei miei occhi riconosci quelli di tua moglie. Spero che queste righe riescano a risvegliare in te i ricordi più dolci e nitidi, riportandoti a quei momenti preziosi, come se li stessi vivendo per la prima volta.

Quando ti ho notato, indossavi un pantalone elegante verde oliva, una polo Ralph Lauren grigia che faceva risaltare i tuoi occhi e un maglione dello stesso colore annodato in vita. Era il mio primo giorno all'università, un mondo ancora sconosciuto per me, mentre tu, studente del terzo anno, ti muovevi con sicurezza. Io, immersa nei numeri della matematica; tu, tra le formule della chimica. Ci incrociammo nel cortile. Ti avevo già notato con quell'aria decisa e gentile. Ti staccasti dai tuoi amici e mi venisti incontro: "È il tuo primo giorno?", mi chiedesti. Il tuo sorriso illuminò la mia incertezza. Risposi di sì, con un filo di voce. "Piacere, Pietro", dicesti, stringendomi la mano.

Da quel momento, ogni mattina il tuo sorriso e le tue parole erano un invito costante ad uscire. Eri già innamorato, e anche se cercavo di nascondere, lo ero anch'io. Gli anni presero a scorrere come un fiume in piena. Il primo trasloco in un piccolo bilocale, che, pur stretto, era il nostro nido perfetto. Eravamo una cosa sola, quasi complementari, capaci di ogni follia. E anche quando i litigi oscuravano le nostre giornate, non duravano mai più di cinque minuti. Bastava una tua carezza, un tuo "scusa", e ogni ombra si scioglieva.

Portavi il sole nelle tasche, il tuo sorriso illuminava ogni giornata. E anche ora, nonostante la nebbia che avvolge la tua mente, la tua dolcezza e quella tua ingenuità intatta sono ancora lì, come quelle di un bambino che non conosce ancora le amarezze della vita.

Dopo il nostro matrimonio e tredici anni d'amore, è arrivata la notizia più bella di tutte: la nostra piccola Valeria. È stata la colei che mi ha dato la forza il giorno in cui l'Alzheimer è entrato nella tua vita, anzi nella nostra. Lei è la ragione per cui ogni giorno ripetevi il suo nome, fissando la sua foto, terrorizzato all'idea di dimenticarla. Io ti dicevo che sarebbe successo, ma tu, testardo come sempre, non mi ascoltavi. E forse avevi ragione, perché ogni volta che la vedi, i tuoi occhi si riempiono di meraviglia, come se davanti a te ci fosse la cosa più bella del mondo.

Ricordi quando ti promisi che l'Alzheimer non avrebbe mai vinto? Lo dicevo a te, ma lo sussurravo a me stessa, ogni singolo giorno. Ogni volta che i tuoi occhi si perdevano un po' di più, stringevo con più forza la mano di Valeria. Lei è la prova vivente del nostro amore, una folata di vento impetuosa che impedisce a quella pesante porta d'acciaio di chiudersi del tutto, mantenendo vivi i nostri ricordi.

Penso ad ogni singola notte insonne quando ti sedevi sul letto con lo sguardo sempre più interrogativo, come se cercassi un'uscita dal buio che ti avvolgeva. E io ero lì, sempre, a tessere la tela della nostra storia. Per te era un gomitolo di ricordi confusi, ma io lo srotolavo con cura, un filo alla volta. Ti mostravo le foto delle tappe più importanti della nostra vita, ti raccontavo dei nostri viaggi, dei nostri amici e lì una scintilla di riconoscimento mi riempiva il cuore di speranza.

Perché, Pietro — sì, questo è il tuo nome — ci saranno giorni in cui la nebbia sarà più fitta, altri in cui la memoria farà breccia anche solo per un istante. Ma è proprio in quei brevi momenti che comprendo che l'amore non ha bisogno di memoria per esistere. Non ha bisogno di nomi o di date. È fatto di presenza, di mani intrecciate, di silenzi condivisi. E questa, amore mio, è la vera felicità: sapere che, nonostante tutto, ci sei ancora tu. Non come prima, non sempre nel modo in cui vorrei, ma ci sei.

Felicità non è ciò che possiedi, ma chi scegli di amare e continuare ad amare anche quando tutto cambia. E io, con te, sono felice. Non ho bisogno di gioielli, case, auto o abiti di lusso, perché nessuna di queste cose potrà mai colmare il vuoto che lascerà il tuo sguardo il giorno in cui non cercherà più il mio. Ma attenderò quel momento di luce, fosse anche solo per un secondo. Con speranza, e con pazienza, anche se dovesse volerci tutta la vita. Con tutto l'amore che posso.